

# ***L'allargamento delle funzioni di governo alla sfera economica secondo Keynes***

*Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta di John Maynard*

*Keynes*

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 207-208.

---

Per mio conto, ritengo che vi siano giustificazioni sociali e psicologiche per rilevanti disuguaglianze dei redditi e delle ricchezze, ma non per disparità tanto grandi quanto quelle oggi esistenti. Vi sono pregevoli attività umane che richiedono il movente del guadagno e l'ambiente del possesso privato della ricchezza affinché possano esplicarsi completamente. Inoltre, l'esistenza di possibilità di guadagni monetari e di ricchezza privata può instradare entro canali relativamente innocui, pericolose tendenze umane, le quali, se non potessero venir soddisfatte in tal modo, cercherebbero uno sbocco in crudeltà, nel perseguimento sfrenato del potere e dell'autorità personale e in altre forme di auto-potenziamento. È meglio che un uomo eserciti la sua tirannia sul proprio conto in banca che sui suoi concittadini; e mentre si denuncia talvolta che il primo sia soltanto un mezzo per raggiungere il secondo, talaltra almeno ne è un'alternativa. Ma per stimolare queste attività e per soddisfare queste tendenze non è necessario che le poste del gioco siano tanto alte quanto adesso. Poste assai inferiori serviranno ugualmente bene, non appena i giocatori vi si saranno abituati. Però non deve confondersi il compito di tramutare la natura umana col compito di trattare la natura umana medesima. Sebbene nella repubblica ideale sarebbe insegnato, ispirato o consigliato agli uomini di non interessarsi affatto alle poste del gioco, può essere purtuttavia saggia e prudente condotta di governo consentire che la partita si giochi, sia pure sottoponendola a norme e limitazioni, fino a quando la media degli uomini, o anche soltanto una sezione rilevante della collettività, sia di

fatto dedica tenacemente alla passione del guadagno monetario. [...] In certi altri aspetti la teoria precedente è moderatamente conservativa nelle conseguenze che implica. Infatti, mentre indica l'importanza vitale di stabilire certi controlli in materie ora lasciate in gran parte all'iniziativa individuale, non tocca altri campi di attività. Lo stato dovrà esercitare un'influenza direttiva circa la propensione a consumare, in parte mediante il suo schema di imposizione fiscale, in parte fissando il saggio di interesse e in parte, forse, in altri modi. Per di più, sembra improbabile che l'influenza della politica bancaria sul saggio di interesse sarà sufficiente da sé sola a determinare un ritmo ottimo di investimento. Ritengo perciò che una socializzazione di una certa ampiezza dell'investimento si dimostrerà l'unico mezzo per consentire di avvicinarci alla occupazione piena; sebbene ciò non escluda necessariamente ogni sorta di espedienti e di compromessi coi quali la pubblica autorità collabori con la privata iniziativa. Ma oltre a questo non si vede nessun'altra necessità di un sistema di socialismo di stato che abbracci la maggior parte della vita economica della collettività. Non è la proprietà degli strumenti di produzione che è importante che lo stato si assuma. Se lo stato è in grado di determinare l'ammontare complessivo dei mezzi dedicati ad aumentare gli strumenti di produzione e il saggio base di remunerazione per coloro che li posseggono, esso avrà compiuto tutto quanto è necessario. Inoltre le necessarie misure di socializzazione possono introdursi gradualmente e senza apportare una soluzione di continuità nelle tradizioni generali della società.

La nostra critica della teoria dell'economia classica generalmente accettata è consistita non tanto nel trovare crepe logiche nella analisi, quanto nell'indicare che i suoi presupposti non sono soddisfatti mai o quasi mai, e che di conseguenza essa non può risolvere i problemi economici del mondo reale. Ma se le nostre autorità centrali di controllo riuscissero a stabilire un volume complessivo di produzione corrispondente all'occupazione piena fin dove è possibile, la teoria classica si affermerà di nuovo da quel punto in avanti. [...] I controlli centrali necessari ad assicurare l'occupazione piena richiederanno naturalmente una vasta estensione delle funzioni tradizionali di governo. Inoltre la teoria classica moderna ha essa stessa richiamato l'attenzione sulle diverse condizioni nelle quali il libero gioco delle forze economiche deve venir moderato e guidato. Ma rimarrà ancora gran campo all'esercizio dell'iniziativa e della responsabilità individuale. Entro questo campo, i vantaggi tradizionali dell'individualismo varranno ancora. Fermiamoci un momento a ricordare a noi stessi quali sono questi vantaggi. [...] Il vantaggio dell'efficienza e del decentramento delle decisioni e della responsabilità individuale è forse ancora maggiore di quanto supponesse il diciannovesimo secolo; e può darsi che la reazione contro l'appello all'interesse personale sia andata troppo innanzi. Ma soprattutto l'individualismo, se lo si può purgare dei suoi difetti e dei suoi abusi, è la miglior salvaguardia della libertà personale, nel senso che, in confronto a qualunque altro sistema, allarga grandemente il campo per l'esercizio della scelta personale. E pure la miglior salvaguardia della varietà della vita, che emerge precisamente da questo ampio campo di scelta personale, e la cui perdita è la massima fra tutte le perdite dello stato omogeneo o totalitario. Giacché questa varietà preserva le tradizioni in cui si sono incorporate le scelte più sicure e meglio riuscite delle generazioni passate; colora il presente con la diversificazione della sua fantasia; ed essendo l'ancella dell'esperimento oltre che della tradizione e della fantasia, è lo strumento più potente per migliorare il futuro.

Mentre quindi, l'allargamento delle funzioni di governo, richiesto dal compito di equilibrare l'una all'altro la propensione a consumare e l'incentivo ad investire, sarebbe sembrato ad un pubblicista del diciannovesimo secolo o ad un finanziere americano contemporaneo una terribile usurpazione ai danni dell'individualismo, io lo difendo, al contrario, sia come l'unico mezzo

attuabile per evitare la distruzione completa delle forme economiche esistenti, sia come la condizione di un funzionamento soddisfacente dell'iniziativa individuale. Giacché se la domanda effettiva è deficiente, non soltanto vi è l'intollerabile scandalo pubblico dei mezzi sprecati, ma il singolo imprenditore che cerca di mettere in azione questi mezzi opera con tutte le possibilità sfavorevoli contro di lui. Nella partita d'azzardo che egli gioca vi sono molti zeri, cosicché i giocatori *in complesso* perderanno se hanno l'energia e la speranza di giocare tutte le carte. Finora, l'incremento della ricchezza mondiale è risultato inferiore al complesso dei risparmi individuali positivi; e la differenza è costituita dalle perdite di coloro al cui coraggio ed alla cui iniziativa non è andata congiunta un'abilità eccezionale o una buona fortuna non comune. Ma se la domanda effettiva è adeguata saranno sufficienti l'abilità media e la buona fortuna media. I sistemi moderni di stato autoritario sembrano risolvere il problema della disoccupazione a scapito dell'efficienza e della libertà. È certo che il mondo non tollererà ancora per molto tempo la disoccupazione che, salvo brevi intervalli di eccitazione, è associata — e, a mio parere, inevitabilmente associata — con l'individualismo capitalista d'oggi. Ma può essere possibile, mediante una corretta analisi del problema, guarire la malattia pur conservando l'efficienza e la libertà.